



Citation: Joselle Dagnes, Valentina Moiso (2022) *La finanza alla prova dell'emergenza sanitaria: continuità e trasformazioni in tempi di crisi. Una introduzione*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 12, n. 23: 5-11. doi: 10.36253/cambio-14039

Copyright: © 2022 Joselle Dagnes, Valentina Moiso. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Monographic Section

La finanza alla prova dell'emergenza sanitaria: continuità e trasformazioni in tempi di crisi. Una introduzione

JOSELLE DAGNES, VALENTINA MOISO

Università di Torino

E-mail: joselle.dagnes@unito.it; valentina.moiso@unito.it

La sezione monografica che qui presentiamo raccoglie una serie di contributi che intendono indagare i rapporti tra finanza, individui e società alla luce dell'emergenza sanitaria Covid-19, interrogandosi in particolare sulle linee di continuità e sulle trasformazioni emerse a partire dalla crisi pandemica. Il biennio 2020-2022 ha sollecitato il comparto finanziario – le sue capacità adattive da un lato e la sua attitudine a “farsi soluzione” dall'altro – da più punti di vista. L'emergenza sanitaria e la conseguente crisi economica – esacerbata, quando sembrava profilarsi una via d'uscita, dalla crisi energetica connessa all'invasione russa dell'Ucraina – hanno di fatto confermato l'influenza della finanza nella sfera produttiva e in quella della vita quotidiana. In questo senso, la pandemia costituisce una sorta di cartina al tornasole dei rapporti tra settore bancario e imprese, delle complesse interrelazioni tra mondo della finanza e mondo della produzione agricola e industriale, ma anche della diffusione e pervasività di processi come, ad esempio, la finanziarizzazione di settori chiave per il benessere dei cittadini, in primis la sanità e il sociale, o il ricorso all'accesso al credito individuale per fare fronte a eventi spiazzanti.

La crisi sanitaria Covid-19 costituisce dunque una chiave d'accesso ideale per indagare come la sfera finanziaria funziona e come risponde ai cambiamenti del contesto, rafforzandosi e/o trasformandosi, contribuendo così ai processi che definiscono il mutamento sociale nel suo complesso. Quest'ultimo punto è particolarmente rilevante, dal momento che il ruolo della finanza non di rado è oggetto di rappresentazioni e prese di posizione che derivano da visioni pregiudiziali del suo funzionamento. Ci sembra infatti di rilevare una *impasse* di fondo nel modo in cui viene chiamata in causa la *questione finanziaria* in relazione alle fasi emergenziali. Durante la crisi iniziata nel 2020, la politica e l'economia produttiva hanno manifestato a più riprese, in modo implicito o esplicito, l'aspettativa di un interven-

to salvifico da parte del mondo finanziario, in relazione sia alle risorse per i privati (con le misure di prestiti alle imprese e di accesso al credito per le famiglie), sia alla finanza pubblica (con i fondi europei e l'allentamento dei vincoli di bilancio), sia ancora al sostegno delle politiche sociali (con il coinvolgimento delle fondazioni di origine bancaria e di altri enti non profit, anche attraverso strumenti di *social financing*). Meno di quindici anni prima, alla "finanza" era stata ricondotta una delle peggiori crisi dell'età contemporanea. In quell'occasione, attori e istituzioni del mondo finanziario erano stati individuati come i responsabili del tracollo e accusati di continuare a riprodurre una posizione di vantaggio strutturale attraverso la socializzazione delle perdite (dopo avere a lungo privatizzato i guadagni) grazie agli ingenti aiuti statali ricevuti, secondo la logica del *too big to fail* (Sassen 2014). Essendo, per di più, istituzionalmente coinvolti nel disegno di misure di aiuto a imprese e cittadini nell'accesso al credito per fronteggiare la crisi economica.

Dall'ambivalenza contenuta in queste rappresentazioni contrapposte della finanza – una salvifica e una predatoria – ci sembra che si possa uscire sviluppando analisi situate ed empiricamente fondate. L'analisi di processi e meccanismi concreti in questo ambito aiuta a comprendere come la finanza sia integrata nelle reti di relazioni sociali, nella cultura, negli strumenti, nella tecnologia, nelle conoscenze scientifiche – prodotte, diffuse e legittimate – e nei differenti contesti istituzionali, assumendo significati, dando luogo a rappresentazioni e svolgendo ruoli anche molto differenti.

Si tratta di una questione che nella letteratura europea e internazionale ha assunto un certo rilievo proprio a seguito della crisi del 2008-2009, quando si è avviato su scala globale un dibattito pubblico sui modi in cui sono collegate «le economie finanziarie delle famiglie, le pratiche e gli strumenti delle organizzazioni commerciali, e le politiche orientate a incentivare e regolamentare il comportamento finanziario» (Ossandòn *et alii* 2021: 2). Un veloce sguardo retrospettivo alla seconda metà degli anni Dieci può aiutarci a illustrare il punto. Come noto, la crisi del 2007-2008 è stata innescata da un problema originatosi all'incontro tra finanza e società: l'inclusione bancaria dei clienti *sub-prime* – considerati troppo rischiosi rispetto alla soglia della clientela "*prime*" ai fini dell'accesso al credito – mediante il meccanismo della cartolarizzazione dei mutui. In pratica, la banche includevano nel debito clienti considerati più rischiosi perché potevano condividere il rischio di mancato pagamento dei loro debiti, distribuendolo sui mercati (Carruthers 2017). All'indomani della crisi, molti osservatori hanno quindi puntato il dito sul comportamento predatorio delle banche, e specularmente sull'irresponsabilità delle famiglie *sub-prime* statunitensi, facendo leva su due principali argomentazioni, in parte contrapposte ma entrambe molto popolari e di gran presa sull'opinione pubblica (Poon 2009): una di tipo ideologico, secondo la quale la crisi finanziaria del 2007-2008 è stata determinata da un eccesso di libero mercato sviluppatosi nelle sue conseguenze più nefaste (cfr. Engelen *et alii* 2008); l'altra, di taglio moralistico, per cui gli operatori finanziari si sarebbero lasciati trascinare da un'esuberanza irrazionale oltre i confini del buonsenso nell'espletare la propria attività sui mercati finanziari (cfr. Shiller 2008). Entrambe le posture, pur presentando elementi di rilievo, muovono da una prospettiva decontestualizzata, che non si addentra nel funzionamento concreto dei mercati e non si interroga sulle pratiche effettive messe in atto dagli attori coinvolti. L'azione sociale viene ricondotta a interessi generici definiti, ad esempio, dall'affiliazione professionale, tipizzando attori e relativi comportamenti - i politici, i regolatori, i banchieri, le famiglie - e lasciando trasparire un forte giudizio morale sul loro operato (Beunza, Stark 2012).

Una migliore comprensione dei processi e dei meccanismi che hanno portato al dispiegarsi della crisi rende necessario, secondo una parte sempre più consistente della letteratura sul denaro e gli strumenti finanziari di matrice *zelizeriana* (Zelizer 1994; Bandelj *et alii* 2017), condurre anche analisi a medio raggio spazialmente e socialmente situate, capaci di mettere in luce i fattori cognitivi, culturali, politici e relazionali che orientano il comportamento di attori specifici – e il loro rapporto con strumenti e *device* – all'interno del sistema di vincoli e opportunità definito a livello macro. Fino ad immergersi etnograficamente nei contesti in cui avvengono scambi finanziari e sono assunte decisioni (cfr. Abolafia 1996; Lépinay 2011; Nyqvist 2015; Ortiz 2021), ma senza necessariamente adottare un tale sguardo: si tratta di mantenere l'attenzione sulle pratiche con cui gli attori sociali riproducono e al contempo modificano le strutture entro cui si trovano ad agire. Un approccio coerente con un'impostazione storico-processuale, che porti alla luce le connessioni tra la dimensione storica e biografica della vita sociale (Perulli 2021), in una congiuntura in cui la finanza ha un rilevante impatto su queste dimensioni.

Indagando con uno sguardo storico-processuale l'implementazione della tecnica del *credit scoring* per la valutazione degli aspiranti mutuatari da parte delle banche e delle istituzioni finanziarie statunitensi, emergono connessioni di grande interesse. Il *credit scoring* è una tecnica quantitativa di valutazione dei clienti che sostanzialmente prevede due importanti assunti: i) la quantificazione delle caratteristiche dei clienti; ii) il loro utilizzo nel calcolo della stima del rischio di mancato pagamento, effettuata grazie a un algoritmo (Marron 2007; Leyshon, Thrift 1999). Il *credit scoring* ha quindi permesso di assegnare a ogni mutuo concesso un grado di rischio quantificato, che è indispensabile per "prezzarlo" nel momento in cui viene venduto sui mercati mondiali. Il punto è che il *credit scoring* era nato per scopi completamente differenti negli anni Novanta era la tecnica di gestione del rischio adottata dalle agenzie governative statunitensi Fannie Mae e Freddie Mac, che sostenevano il credito immobiliare dei cittadini, in quanto permetteva di fissare un livello di rischio cliente sotto il quale rigettare le domande di mutuo in modo oggettivo e senza l'influenza degli operatori. Solo dopo essere stato adottato dalle agenzie governative, il sistema di *credit scoring* si è in seguito diffuso presso le istituzioni finanziarie private, secondo canali che Poon (2009) ripercorre e che hanno a che fare con la sua fruibilità, la sua legittimazione come strumento alternativo allo *screening* personale dei clienti, e non ultimo la disponibilità di banche dati condivise sulla storia finanziaria dei debitori a cui attingere per ottenere informazioni con cui costruire il grado di rischio. Ecco aperte le porte alla cartolarizzazione e al conseguente indebitamento di massa. Se lo *screening* dei clienti mediante *credit scoring* ha creato i presupposti per i mutui *subprime*, questa stessa tecnica era già presente presso le agenzie governative, dove era stata creata e utilizzata per scopi differenti, ovvero identificare oggettivamente la clientela *prime*. È dunque possibile leggere la crisi finanziaria come il risultato concreto dell'introduzione di nuove possibilità di calcolo del rischio che si prestavano ad applicazioni differenziate, la cui diffusione è il risultato dell'interconnessione tra fattori sociali e tecnologici storicamente situati.

In un ambito altamente specializzato come quello della finanza, sottoposto a numerosi tentativi di "naturalizzazione" del suo sviluppo, interrogarsi sull'implementazione e la diffusione di una tecnica permette di superare argomentazioni semplicistiche, per cui forme di calcolo emergono spontaneamente nel «libero mercato» quasi fossero il risultato di un'evoluzione naturale, e non piuttosto l'esito di una serie di decisioni prese da più attori nell'esercizio pratico della loro attività finanziaria, date le risorse a disposizione. In questo modo, soprattutto, si aprono le porte all'analisi della dimensione politica della finanza: un'impostazione simile è proposta anche da D'Eramo (2020), che sottolinea come nell'interrogarsi sui dispositivi tecnici e le condizioni materiali che hanno facilitato l'acquisizione di alcuni metodi piuttosto che altri, è importante chiedersi quale visione normativa sottendono tali tecniche e strumenti, di che gruppo di potere siano espressione e come tale gruppo sia riuscito materialmente a legittimarne, in un contesto situato, la diffusione.

Piuttosto che additare la sfera finanziaria come rovina della società, o al contrario invocarla come soluzione alle crisi, è allora opportuno prendere le distanze da una concezione oggettivata e oggettivante della finanza, per soffermarsi invece sui processi sociali che la costruiscono di volta in volta, situandola in rapporto alle pratiche, agli strumenti e ai gruppi di potere in azione. Un prodotto finanziario prende forma anche a partire da una certa visione della società, quella di chi lo ha concepito e costruito nella sua infrastruttura, dunque al di là della funzione manifesta ha una funzione latente che da queste rappresentazioni sociali incorporate deriva. Inoltre, il processo che ne definisce l'implementazione è denso di relazioni sociali che impattano sugli esiti. Abbiamo dunque effetti emergenti dell'applicazione di un prodotto finanziario, che non sono controllabili ma nemmeno prevedibili.

Alla luce di quanto detto finora, ci siamo proposte, in questa sezione monografica, di non trattare il tema della finanza tout court, bensì di sviluppare – attraverso i contributi selezionati – un percorso capace di fare luce sul funzionamento concreto dei processi finanziari e delle loro interconnessioni con la società, abbandonando le posture generalizzanti e scendendo di scala, a livelli differenti, investigando all'interno di specifici setting attori e istituzioni, attività e obiettivi, al fine di fare chiarezza su tali interconnessioni. La sezione monografica si colloca così nel dibattito che si sta sviluppando nelle scienze sociali italiane riguardo alla finanza e alle sue interconnessioni con la società, condividendone l'impostazione. Pensiamo in particolare all'ultimo numero della rivista Meridiana (n. 103) curato da Zaira Lofranco e Francesco Zanotelli sul tema «Città e finanza», dove si ribadisce l'importanza di analizzare le connessioni tra dinamiche politiche, sociali e relazionali e le forme del capitalismo e della finanza, soste-

nendo che «la finanziarizzazione non solo si concretizza, ma assume particolari caratteristiche in quanto prodotto di uno specifico contesto storico, politico e sociale» (Lofranco, Zanotelli 2022: 24). Volgere lo sguardo ai rapporti tra finanza e società non significa dunque trovare soluzioni, ma abbracciare la complessità del mutamento sociale.

Le riflessioni sin qui proposte prendono forma nei saggi che compongono la sezione monografica. In ciascuno di essi finanza e finanziarizzazione sono analizzati nel loro dispiegarsi concreto, all'intreccio tra economia e società. Attraverso il punto di osservazione privilegiato della crisi pandemica, autori e autrici rintracciano, in ciascuno degli ambiti approfonditi, aspetti di continuità e linee di rottura rispetto agli equilibri, pur precari, precedentemente definiti. Ciò che emerge, nella ricchezza dei contributi presentati, è innanzitutto la dimensione dialettica dei processi in atto. Le analisi condotte ci restituiscono campi di influenza reciproca tra gli attori in cui trovano spazio comportamenti adattivi, attribuzioni di legittimazione, ridefinizione di ruoli e aspettative, assorbimento e riproposizione (*à la* Boltanski) delle istanze critiche, nuove complementarità. Repertori di azione complessi e in divenire, capaci di dare forma agli ambiti considerati e di orientarne le direzioni future.

Il primo contributo della sezione, «*Senza credito. Le trasformazioni del sistema bancario in Italia e le sue conseguenze per il Mezzogiorno*», di Marco Zurru, muove da una delle questioni sopra richiamate: il ruolo attribuito al sistema bancario nel fronteggiare l'emergenza pandemica. L'autore mostra come alla straordinaria immissione di liquidità a sostegno delle economie nazionali nelle fasi di lockdown non sia corrisposta, quantomeno nel nostro paese, una efficiente erogazione di credito alle imprese da parte degli istituti finanziari. Il permanere del *crunch credit*, nonostante le mutate politiche monetarie, ha avuto esiti differenziati per area – più significativi nel Mezzogiorno – e per dimensione d'impresa: le piccole e piccolissime aziende, su cui la crisi già aveva impattato in modo più forte, hanno incontrato le maggiori difficoltà. Adottando quindi uno sguardo di medio-lungo periodo, Zurru permette di collocare la storia del rapporto tra produzione e credito durante la pandemia nell'insieme delle trasformazioni che ha investito il comparto bancario italiano negli ultimi trent'anni. Il lungo processo di ristrutturazione creditizia e finanziaria, incardinando il baricentro bancario del paese nel solo Centro-Nord, ha infatti avuto conseguenze rilevanti nel rapporto con le economie locali. La capacità degli istituti di “leggere” le esigenze dei contesti socio-territoriali in cui sono radicati e di dialogare costruttivamente con gli attori economici locali, complice anche la diffusione delle valutazioni standard di merito creditizio, è andata via via perdendosi. Il risultato è un sistema finanziario che più diventa “efficiente”, meno si rivela adatto a svolgere la sua funzione primaria di sostegno al tessuto economico locale, proprio laddove ce ne sarebbe più bisogno.

Il saggio di Antonello Podda, «*Il Microcredito istituzionale. Un nuovo ruolo per l'azione pubblica*», affronta il tema del rapporto tra credito, economia e contesti locali proprio a partire dalle difficoltà di accesso alle risorse finanziarie manifestate da soggetti economici che si collocano ai margini del sistema creditizio. Attori che, per le loro caratteristiche e/o per il tipo di attività che hanno avviato o che hanno in progetto di avviare, sono respinti dai canali bancari tradizionali e dalle loro procedure standard di valutazione creditizia. Nel caso studio proposto, il finanziamento ad attività di piccola e piccolissima scala è allora gestito da un ente pubblico territoriale, la Regione Sardegna, nell'ambito di un programma di microcredito a tasso zero che valuta la bontà del progetto microimprenditoriale proposto. L'analisi avanzata dall'autore colloca questo strumento specifico nel quadro più ampio del microcredito istituzionale, inteso come misura capace di attivare e sostenere energie imprenditoriali già presenti nei territori, ma rimaste inespresse (o sotto-espresse) a causa delle caratteristiche del mercato creditizio. La natura pubblica dell'iniziativa permette di coniugare gli obiettivi di sviluppo più strettamente economico con obiettivi sociali di rilievo, in un'ottica multifunzionale. Podda indaga quindi il rapporto tra microcredito e politiche pubbliche come spazio generativo all'interno del quale è possibile immaginare un ruolo *capacitante* dell'attore pubblico nei confronti dell'iniziativa individuale; senza rinunciare, allo stesso tempo, ad adottare un orizzonte largo, in cui hanno posto anche misure di protezione del sistema che gli attori creditizi tradizionali non sempre sono in grado di attuare. Il caso della sospensione del rimborso dei finanziamenti durante la crisi pandemica è un buon esempio di questa funzione protettiva a seguito di sconvolgimenti esogeni.

Il tema delle politiche pubbliche e di come queste prendano forma nell'interazione tra diversi attori e strumenti, anche in relazione alle sollecitazioni esogene, con attenzione ai divari territoriali, è ripreso dal contributo di Pao-

la Arrigoni e Davide Caselli, «*In un diverso Stato? L'azione delle Fondazioni di Origine Bancaria durante l'emergenza Covid, tra continuità e discontinuità*». Il saggio ripercorre la nascita e la progressiva affermazione nello spazio pubblico delle Fondazioni di origine bancaria, i principali attori filantropico-finanziari del nostro paese. Gli autori mettono in luce in particolare due poli, apparentemente in contrasto, che hanno orientato le fondazioni e definito il loro rapporto con l'attore pubblico nel tempo. Da un lato, la capacità di agire con tempestività ed efficacia secondo la logica dell'intervento straordinario, costituendo spesso un'ancora di salvataggio per un sistema sempre più sotto-finanziato; dall'altro, l'aspirazione a diventare soggetti stabili e riconosciuti all'interno del *policy-making*, dialogando con l'attore pubblico e concorrendo con pari dignità all'ideazione di politiche proprio in ragione della capacità di azione dimostrata. Tale duplice orientamento ha trovato il suo punto di condensazione nell'emergenza sanitaria. Lo sforzo profuso in questa fase dalle fondazioni – attraverso una molteplicità di interventi volti a sostenere sia il sistema sanitario, sia le famiglie in difficoltà economica – si è tradotto infatti in una potente fonte di legittimazione nei confronti delle istituzioni pubbliche e in un importante tassello del più ampio processo di ridefinizione del rapporto tra pubblico e privato a partire da ambiti centrali come il welfare e la sanità. Un processo su cui Arrigoni e Caselli posano uno sguardo critico, sottolineando le differenze territoriali nella distribuzione degli aiuti profusi dalle fondazioni, esemplificative di storture e mancanze che meritano di essere prese in considerazione.

Il ruolo della finanza nella gestione delle emergenze e il rapporto tra queste dinamiche e l'ambito del welfare costituiscono il tema centrale anche del saggio «*Finanza, welfare e governo dell'incertezza: il caso dell'educazione finanziaria*», di Lavinia Bifulco e Maria Dodaro. Attraverso lo studio di caso di un programma di educazione finanziaria particolarmente esemplificativo e svolto a ridosso della crisi pandemica, le autrici osservano il rafforzamento di un'idea di finanza quale forma di governo dell'incertezza e mostrano come, nel perimetro di questa riconcettualizzazione, la dimensione pubblica – e politica – del rischio ceda il passo a una visione del tutto individualizzata dello stesso. La gestione dell'incertezza viene così ricondotta a una responsabilità personale: è il singolo soggetto, attraverso lo sviluppo di competenze finanziarie e la familiarizzazione con gli strumenti della finanza, a dover individuare le strategie più consone al fronteggiamento di eventi critici. In un quadro di confusione tra gestione assicurativa del rischio, per definizione calcolabile, e fronteggiamento di quanto è invece incerto e imprevedibile, i processi di individualizzazione risultano funzionali a naturalizzare la condizione di incertezza e a collocare ai margini del dibattito le riflessioni circa il ruolo del welfare nella protezione collettiva dal rischio. Attraverso la finanziarizzazione del welfare e l'affermazione della responsabilità individuale nella gestione dell'incertezza si fa dunque strada una de-politicizzazione di questioni come la disuguaglianza, l'esclusione e la vulnerabilità. Bifulco e Dodaro si chiedono quindi se sia possibile un ruolo della finanza, attivando razionalità altre, nella protezione individuale e collettiva, diretta a fornire alle persone degli strumenti di fronteggiamento della vulnerabilità.

L'individuo e il suo rapporto con gli strumenti finanziari sono al centro del contributo di Niccolò Casnici, «*A portata di click. Uno studio sociologico sul trading online in Italia negli anni della pandemia*», che ci permette di approfondire ulteriori dinamiche di finanziarizzazione della vita quotidiana. Nel saggio proposto, l'autore indaga la dimensione amatoriale dell'investimento speculativo, collocandone la diffusione crescente, anche nel nostro paese, all'intersezione tra un'offerta aumentata di servizi online dedicati – sempre più accessibili, anche in assenza di specifiche competenze finanziarie – e una domanda guidata dalla necessità di fronteggiare l'incertezza del mercato del lavoro o dal desiderio di cogliere opportunità di mobilità sociale che altrimenti sarebbero precluse. Fattori, questi ultimi, amplificati dall'emergenza sanitaria e dalla conseguente crisi economica, come mostrano i dati relativi all'espansione del settore del *trading* online – in particolare in termini di nuovi utenti – durante la pandemia. Lo studio situato condotto da Casnici fa emergere originali dinamiche di *addomesticamento* dei prodotti finanziari, mostrando come i soggetti non siano passivi di fronte al fenomeno della finanziarizzazione della vita quotidiana. L'autore, inoltre, sottolinea l'urgenza di agire con programmi di educazione finanziaria nell'ambito dell'investimento amatoriale: un contesto in cui parrebbero decisamente più coerenti, ma sono sorprendentemente meno sviluppati, rispetto a quello della vulnerabilità analizzato nel contributo di Bifulco e Dodaro.

L'ultimo saggio della sezione monografica, infine, ci mostra la finanza all'opera nel settore agro-alimentare. L'articolo «*Food security and agricultural crises in a "financialized food regime"*» di Marco Fama e Mauro Conti propone una disamina dei processi di finanziarizzazione che hanno preso piede in agricoltura e degli effetti che

questi hanno sull'intera filiera agro-alimentare mondiale. Gli autori mettono a fuoco il tema muovendo in una duplice direzione analitica: da un lato mostrano come la speculazione finanziaria in ambito agricolo possa iscriversi in traiettorie di accumulazione più generali e di lungo periodo; dall'altro evidenziano come questi processi, lontani dal rimanere confinati nelle strategie finanziarie di messa a valore dei capitali, abbiano in realtà conseguenze tangibili sulla vita di cittadini e cittadine, andando a impattare, ad esempio, sulla sicurezza alimentare dei prodotti che consumiamo e limitando la capacità degli attori locali di reagire efficacemente agli sconvolgimenti di mercato determinati da eventi spiazzanti come la pandemia Covid-19 o l'invasione russa dell'Ucraina. Fama e Conti aggiungono elementi alla riflessione sulla definizione e l'applicazione situata degli strumenti finanziari, ragionando ulteriormente sui confine laschi tra protezione dai rischi e speculazione finanziaria, un binomio che abbiamo più volte incontrato lungo i contributi. Anche questo pezzo conclude con l'urgenza di disegnare strumenti e soluzioni non standard per fronteggiare le storture degli attuali processi di finanziarizzazione.

La selezione dei saggi non ha alcuna pretesa di esaustività. Se prendiamo le mosse da una definizione ampia e condivisa di finanziarizzazione, intesa come la penetrazione nella molteplicità delle sfere sociali di logiche, attori e strumenti finanziarie (Epstein 2005), è evidente che gli ambiti di indagine sono pressoché infiniti. Quello che ci auguriamo è che questa sezione monografica contribuisca a fare il punto sugli studi su finanza e finanziarizzazione nel nostro paese e favorisca un dibattito vitale e interdisciplinare sul tema. L'auspicio è che prospettive teoriche, strumenti analitici e approcci metodologici diversi possano fertilizzarsi a vicenda, facendo avanzare la comprensione di dinamiche e processi che sempre più danno forma al mondo in cui viviamo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abolafia M.Y. (1996), *Making Markets. Opportunism and Restraint on Wall Street*, Cambridge: Harvard University Press.
- Bandelj N., Wherry F.F., Zelizer V.A. (2017), *Money talks. Explaining how money really works*, Princeton-Oxford: Princeton University Press.
- Beunza D., Stark D. (2012), *From dissonance to resonance: cognitive interdependence in quantitative finance*, in «Economy and Society», 41, 3: 383-417.
- Carruthers B. (2017), *The Social Meaning of Credit, Value, and Finance*, in N. Bandelj et alii, cit.
- D'Eramo M. (2020), *Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi*, Milano: Feltrinelli.
- Engelen E., Konings M., Fernandez R. (2008), *The rise of activist investors and patterns of political responses: lessons on agency*, in «Socio-Economic Review», 6: 611-636.
- Epstein G.A. (2005), *Financialization and the World Economy*, Cheltenham: Edward Elgar.
- Lépinay V.A. (2011), *Codes of finance. Engineering Derivatives in a Global Bank*, Princeton: Princeton University Press.
- Leyshon A., Thrift N. (1999), *Lists Come Alive: Electronic Systems of Knowledge and the Rise of Credit-Scoring in Retail Banking*, in «Economy and Society», 28: 434-466.
- Lofranco Z., Zanotelli F. (2022), *La finanziarizzazione della città: spazi di rendita e di relazione a confronto*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 103: 19-34.
- Marron D. (2007), «*Lending by Numbers*»: *Credit Scoring and the Constitution of Risk within American Consumer Credit*, in «Economy and Society», 36: 103-133.
- Nyqvist A. (2015), *The corporation performed: Minutes from the rituals of annual general meetings*, in «Journal of Organizational Ethnography», 4, 3: 341-355.
- Ossandò J., Deville J., Lazarus J., Luzzi M. (2022), *Financial oikonomization: The financial government and administration of the household*, in «Socio-Economic Review», 20, 3: 1473-1500.
- Ortiz H. (2021), *The Everyday Practice of Valuation and Investment: Political Imaginaries of Shareholder Value*, New York: Columbia University Press.
- Perulli A. (2021), *Perché la sociologia non può non essere storica: la lezione di Norbert Elias*, in «Meridiana», 100: 227-248.

- Poon M. (2009), *From new deal institutions to capital markets: Commercial consumer risk scores and the making of subprime mortgage finance*, in «Accounting, Organizations and Society», 34: 654–674.
- Sassen S. (2014), *Expulsions Brutality and Complexity in the Global Economy*, Harvard: Harvard University Press; trad. it. *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Bologna: Il Mulino, 2018.
- Shiller R. J. (2008), *The Subprime Solution. How Today's Global Financial Crisis Happened, and What to Do about it*, Princeton: Princeton University Press; trad. it. *Finanza Shock. Come uscire dalla crisi dei mutui subprime*, Milano: Egea, 2008.
- Zelizer V. (1994), *The Social Meaning of Money*, New York: Basic Books.